

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 24 Giugno 2026 07:00

Le 7 condizioni insindacabili di Teheran che spiazzano Washington e Tel Aviv

Secondo un'analisi di HispanTV, l'Iran negozierà da una posizione di forza. Ecco i retroscena dei 60 giorni che decideranno il futuro dell'Asia occidentale.

Il periodo di contrattazione di 60 giorni, sancito dal memorandum d'intesa (MoU) siglato dai presidenti di Iran e Stati Uniti, non rappresenta una semplice scadenza burocratica. Si configura, piuttosto, come un banco di prova cruciale per la fermezza strategica, la finezza diplomatica e l'autonomia sovrana di Teheran.

Questo tavolo negoziale emerge da uno scenario estremamente intricato – definito la "Terza guerra imposta" – e muove dal presupposto che l'Iran detenga una netta superiorità strategica rispetto a chi ha scatenato un conflitto illegittimo e privo di motivazioni contro il Paese. Tale consapevolezza rappresenta una linea guida geopolitica precisa, capace di determinare l'andamento, gli obiettivi e la cronologia dei prossimi passi diplomatici.

Le sette clausole diffuse dai canali social legati all'ufficio della Guida Suprema della Rivoluzione Islamica tracciano una strategia globale per la cessazione del conflitto, mettendo al primo posto l'integrità territoriale, la sovranità e i legittimi interessi della Repubblica Islamica.

Anatomia dell'accordo: i sette pilastri della strategia iraniana

Prima condizione: lo stop immediato ai combattimenti

Il blocco definitivo delle manovre militari da parte di Stati Uniti e Israele (bollate come atti di aggressione) è il fulcro del memorandum. Si tratta di un prerequisito non negoziabile per creare l'ambiente idoneo al raggiungimento di un'intesa permanente.

Questa richiesta sposa la linea storica di Teheran: nessun dialogo è possibile con chi attacca, se prima non si fermano le armi. La logica geopolitica è chiara: trattare sotto il ricatto delle bombe altera gli equilibri diplomatici, portando a imposizioni e non ad accordi paritari.

L'Iran ha chiarito che non aprirà dossier su altri temi, incluso quello nucleare, prima della fine formale delle ostilità. Blindando questo punto, Teheran impedisce alle controparti di usare la forza bellica come leva per estorcere compromessi su questioni slegate, scindendo la pace da qualsiasi altra concessione.

Seconda condizione: indennizzi e ricostruzione

La pretesa di risarcimenti per i danni causati alla popolazione e all'economia da un'aggressione non provocata non è un semplice puntiglio diplomatico, ma un principio di giustizia internazionale.

Senza l'individuazione delle responsabilità e l'avvio dei rimborsi, mancano le basi per ogni ulteriore confronto. La richiesta si articola su tre livelli:

- **Morale:** impone il riconoscimento delle sofferenze e delle distruzioni materiali subite.
- **Giuridico:** si poggia sul diritto internazionale e sulla responsabilità degli Stati per atti illeciti.
- **Strategico:** funge da deterrente, dimostrando che l'avventurismo militare ha costi economici e reputazionali insostenibili.

La richiesta specifica di un fondo da 300 miliardi di dollari quantifica l'impatto dei danni strutturali, economici e umani calcolati da Teheran.

Terza condizione: il controllo totale sullo Stretto di Hormuz

Rafforzare la sovranità sullo Stretto di Hormuz significa controllare uno snodo marittimo vitale, dove transita il 20-30% del greggio globale via mare.

La richiesta iraniana unisce il diritto internazionale (acque territoriali) alla sicurezza nazionale, impedendo alle potenze rivali di minacciare i confini commerciali del Paese. La clausola sulla riapertura dello stretto chiarisce che il transito dipende dalla cooperazione con Teheran e non è un diritto scontato. La concessione del passaggio gratuito per 60 giorni, con la possibilità di introdurre pedaggi futuri, serve a dettare le nuove regole del gioco, anche se richiederà vigilanza per evitare che le controparti ne approfittino per stabilizzare assetti sfavorevoli all'Iran.

Quarta condizione: revoca immediata di tutte le sanzioni

Teheran esige l'annullamento totale di ogni sanzione, sia primaria che secondaria, per disinnescare l'arma della pressione economica.

Le restrizioni finanziarie occidentali hanno colpito duramente il popolo iraniano, limitando l'accesso ai mercati globali. La cancellazione deve essere "totale" e non "parziale", poiché un alleggerimento condizionato lascerebbe ai rivali il potere di reintrodurre i blocchi alla prima occasione. La sovranità economica resta quindi un punto cardine dell'intera architettura negoziale.

Quinta condizione: chiusura definitiva del dossier nucleare

L'Iran pretende una soluzione tombale sul proprio programma atomico pacifico, rivendicando il diritto

inalienabile all'arricchimento dell'uranio garantito dal TNP (Trattato di non proliferazione nucleare).

Risolvere la questione una volta per tutte serve a eliminare i pretesti storici usati dall'Occidente per imporre sanzioni. Subordinando la normalizzazione delle relazioni alla chiusura di questo capitolo, Teheran neutralizza una fonte perenne di ricatto geopolitico.

La roadmap dei negoziati: precedenze e linee rosse

L'Iran impone una diplomazia sequenziale e non simultanea: prima si fermano i combattimenti e si avviano i risarcimenti, poi si discute il resto. Trattare durante i combattimenti penalizza chi subisce l'attacco; la sequenzialità garantisce invece che i tavoli successivi si aprano in un clima di tregua reale.

Questo schema si applica a tutti i punti: sblocco navale, sovranità su Hormuz e accesso ai fondi congelati devono essere avviati concretamente prima di passare alle fasi successive, escludendo promesse vaghe in cambio di concessioni immediate.

L'Iran ha inoltre tracciato "linee rosse" invalicabili su quelli che definisce diritti indiscutibili:

- La gestione dello Stretto di Hormuz.
- Lo sviluppo nucleare civile.

- Il diritto ai risarcimenti bellici.

Chiarendo subito cosa non è sul tavolo, Teheran riduce i margini di errore dei rivali e mantiene la flessibilità necessaria solo sulle questioni secondarie. Questa forza contrattuale deriva dalla percezione di superiorità nel momento in cui la controparte ha avanzato la richiesta di cessate il fuoco, un atto interpretato storicamente come l'ammissione che la via militare non è più sostenibile.

Ostacoli all'orizzonte e nodi strategici

Il rischio delle interpretazioni ambigue

La definizione di "fine delle operazioni militari" presenta insidie geopolitiche. Cosa include davvero? Copre gli attacchi informatici o le operazioni sotto copertura? Come verranno monitorate le violazioni?

Le ambiguità del testo espongono l'accordo a manipolazioni: i rivali potrebbero applicare una tregua parziale continuando azioni parallele o rallentando il ritiro. Per questo motivo, Teheran necessita di un sistema di monitoraggio rigido e di sanzioni immediate in caso di inadempienza.

Il fattore Libano e la Resistenza regionale

Il ritiro delle truppe d'occupazione dal Libano meridionale entro i 60 giorni è considerato un parametro essenziale per decretare il rispetto dei patti. Questa

clausola punta a evitare la classica strategia coloniale del "cessate il fuoco con occupazione territoriale". Il forte richiamo al Libano evidenzia il ruolo dell'Iran a tutela dell'Asse della Resistenza, garantendo che l'accordo non avvenga a scapito degli alleati regionali.

La fine del blocco navale e il congelamento dei fondi

La rimozione del blocco navale statunitense entro 30 giorni è un altro pilastro per la sicurezza marittima. Sebbene i primi segnali indichino una tregua nei mari, la scadenza serve a impedire tattiche dilatorie. La revoca del blocco priverebbe gli Stati Uniti di un'importante arma coercitiva.

Più complessa è la gestione dei fondi iraniani congelati all'estero, condizionata alla piena riuscita del memorandum. Il fatto che i meccanismi di sblocco vadano concordati bilateralmente offre a Washington un potenziale potere di veto o di ingerenza sulle priorità di spesa di Teheran. I diplomatici iraniani dovranno vigilare per blindare la propria indipendenza finanziaria da qualsiasi tutela esterna.

Errori da evitare e strategie di comunicazione

Mostrare fretta nell'avviare i colloqui sul nucleare prima del dovuto sarebbe un passo falso letale, interpretato dai rivali come un segnale di debolezza o disperazione. Questo incoraggerebbe l'Occidente a pretendere concessioni al ribasso, minando la posizione di

vantaggio costruita dall'Iran. Trattare sui diritti inalienabili prima del tempo darebbe l'idea che tutto sia negoziabile, innescando un pericoloso circolo vizioso di guerre e finte tregue strumentali.

Anche la gestione dell'informazione è un fronte di battaglia. La richiesta di report giornalieri mira a disinnescare la guerra psicologica dei media occidentali, pronti a colmare i vuoti informativi con narrazioni distorte per destabilizzare l'opinione pubblica iraniana.

L'uso dei canali social ufficiali dell'ufficio del Leader permette di parlare direttamente al pubblico senza filtri, anche se impone una disciplina comunicativa ferrea per evitare messaggi contraddittori. Nelle battute finali dei 60 giorni, la vera sfida per Teheran sarà mantenere i nervi saldi, respingere le pressioni e non cedere fino a quando tutte le condizioni non saranno pienamente soddisfatte.